

Oggi manifestazione a Roma  
«Il governo non ci salva dalla crisi»

## Contro Amato gli operai dei Consigli

Gli ultimi scambi polemici, gli ultimi fax di adesione. La parola passa alle migliaia di lavoratori che sfilano oggi per le vie di Roma (si parte alle 15.00 da Piazza Esedra) rispondendo all'appello dei Consigli di fabbrica unitari di Cgil-Cisl-Uil: contro la politica economica del governo, per l'occupazione, per una nuova democrazia sindacale. Achille Occhetto: «Attenzione a possibili provocazioni».

## In Italia non è tutto sfascio

MAURO TRONTI

È una novità. Lo è senza dubbi di sorta. Una manifestazione nazionale di lavoratori organizzata da Consigli unitari. Non contro i sindacati. Nemmeno fuori dai sindacati. I promotori stanno nella Cgil, nella Cisl, nella Uil. Dicono: «Non siamo un movimento organizzato, né vogliamo diventarlo». È un tentativo coraggioso di sperimentare una forma di mobilitazione dal basso, con quel tratto di spontaneità organizzata, che sta scritta nella tradizione delle storiche lotte del lavoro, a partire dalla fabbrica. Guardiamo con attenzione. Cerchiamo di capire. Andrà misurata la forza dell'iniziativa, la sua capacità di durata, la possibilità di incidere, per questa via sulla manovra economica del governo e sui precari equilibri politici che vi stanno dietro. Ma già si può dire che si tratta di un contributo positivo, di una sigallata costruttiva, a rimettere sui piedi quel rapporto democratico tra lavoratori e rappresentanza sindacale, che è sempre un cardine di buon funzionamento, oltre che di rinnovamento, per un intero sistema politico. Andiamo sempre in cerca - e Dio sa se ce n'è bisogno oggi - di nuove forme della politica. Ecco, qui una: questo originale corteo autogestito, convocato via fax orizzontalmente da strutture di base. Saranno forme ancora imperfette, esposte a tanti rischi. Ma più avranno intorno la fiducia e la speranza di tanti, più sicuramente potranno crescere anche oltre l'ambito limitato e in parte isolato da cui partono. Queste donne e questi uomini nelle strade di Roma saranno, oggi, come una finestra che si apre e fa entrare aria pura nel chiuso dei palazzi del potere. Si dice che sarà

ALLE PAGINE 14 e 15

Cinque morti e centinaia di feriti sotto il World Trade Center. Una esplosione annunciata. Evacuato anche l'Empire State Building. Massima allerta in tutti gli Stati Uniti

## Inferno a New York Bomba al metrò, migliaia in trappola



I primi soccorsi ai feriti nell'esplosione che ha devastato la stazione della metropolitana a New York.

Inferno nel cuore di Manhattan e stato di massima allerta anche a Washington e in tutti gli States. Un'esplosione provocata forse da una bomba, rivendicata dai croati, nella stazione metrò del World Trade Center ha causato una voragine larga 60 metri e alta come 3 piani. Migliaia di persone intrappolate sotto terra e nelle torri gemelle, 5 i morti e 300 i feriti. Minacce anche all'Empire State Building: evacuato.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Scene da «inferno di cristallo» ieri nei grattacieli di New York, la città in stato di choc. Un'esplosione nella stazione del metrò, che secondo gli inquirenti è stata provocata da una bomba, ha provocato cinque morti e 300 feriti nelle torri gemelle del World Trade Center. Decine di migliaia di persone intrappolate nel fumo, panico, sirene, spiegate, una voragine larga 60 metri e profonda come tre piani: un vero film dell'orrore a Manhattan, nel cuore della «Grande Mela». Una telefonata ha rivendicato l'attentato a no-

A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Vicepresidente della Confindustria, presidente e consigliere delegato dell'Almobiliare, consigliere delegato dell'Italcementi, presidente di Gemina, vicepresidente della Franco Tosi, dell'Editoriale e della Poligrafici Editoriale, consigliere d'amministrazione di Fiat, Falk, Ambroveneto, Gim, Mediobanca, Pirelli e Ras. Se Giampiero Pesenti, seguendo l'esempio di un Martelli o di un La Malfa, volesse dare formalità di missioni dai suoi incarichi, impiegherebbe un mesetto solo per incollare i francobolli sulle buste. Il capitalismo italiano, alle soglie della totalità, conserva qualcosa di spagnolo: il rosario di titoli onorifici di Pesenti ricorda quei chilometrici cognomi nobilitati (Gomez y Ayala y Mendoza y Ribeira y Cortazar y Vattelapesca...) che sono un classico dell'avanspettacolo comico. Non conosco questo signor Pesenti. Spiace saperlo nei pasticci, poveretto. Spiace ancora di più scoprire che il mondo è cambiato mille volte, ma il potere conserva tutti i suoi cognomi e la sua assurda pompa, impenetrabile al senso del ridicolo esattamente come ai tempi di Tutankamen.

MICHELE SERRA

Proposta del Quirinale. Martinazzoli: «Non è chiara». Il finanziere indagato per l'Enimont

## La ricetta di Scalfaro: «Via i politici corrotti» Sotto inchiesta Gardini e un ambasciatore

MILANO

### Virus attacca computer di Di Pietro



A PAGINA 3

Lezione di moralità del presidente Scalfaro e sferzata ai politici corrotti: devono restituire ciò che hanno illecitamente avuto e non devono poter più essere eletti. Da Pavia, Scalfaro ha anche difeso il Parlamento. Cauti Martinazzoli: «Non è abbastanza chiaro...». Indagati, per la vicenda Enimont, Gardini e Cragnotti. «Avviso», per la cooperazione internazionale, all'ambasciatore della Farnesina Santoro.

MARCO BRANDO PAOLA RIZZI

MILANO. Arriva da Pavia la dura sferzata morale del presidente Scalfaro. Contro i politici corrotti, il capo dello Stato ha invocato la restituzione di ciò che hanno avuto «non secondo i canoni prescritti dalle norme» e sanzioni che tolgano alcuni diritti, tra i quali quello ad essere eletti. Scalfaro ha anche ribadito la piena legittimità del parlamento, democraticamente eletto. Il segretario della Dc, Martinazzoli, ha commentato così il discorso di Scalfaro: «È un'indicazione ancora abbastanza generica perché credo

DA PAGINA 3 A PAGINA 7

ECONOMIA

### Valanghe di accuse contro Moody's: aiuta gli speculatori

Il venerdì nero non c'è stato, la lira ha retto l'assalto del marco, superando la crisi innescata da Moody's. La minaccia dell'agenzia americana di abbassare la credibilità finanziaria dell'Italia non ha avuto gravi conseguenze sui mercati monetari, ma è dovuto scendere in campo Oscar Luigi Scalfaro in persona. Durissimo l'attacco del capo dello Stato nei confronti di Moody's: «Nessuna considerazione per agenzie estere che sorgono d'un tratto a dare paraggi e sentenze e determinano squilibri sui quali i disonesti fanno ciò che vogliono». Sono scesi in campo anche Napolitano e - con un comunicato congiunto - Bankitalia e Tesoro: «Moody's non tiene conto dei progressi di questi mesi, e così facendo disorienta i mercati».

RICCARDO LIGUORI - A PAGINA 4

INTERVISTA

### Curcio: «Diritti non pietà»



A colloquio con Renato Curcio ex leader br, in cella da 18 anni. «Lo Stato non può vendicarsi con il carcere. Io ho pagato e voglio rispetto per i miei diritti».

A. ROCCUZZO A PAG. 2

CARABINIERI

### Federici al posto di Viesti



Cambio al vertice dei carabinieri. Silurato Antonio Viesti (catturò Riina), arriva l'«alpino» Luigi Federici. Il ministro Andò: «Nessun giallo, normale avvicendamento».

A PAGINA 10

Appello del Pontefice alle migliaia di donne stuprate nella guerra fra serbi e musulmani. La lettera, inviata al vescovo di Sarajevo, invita a trasformare l'atto d'odio in uno d'amore

## Il Papa: «Bosniache, non abortite»

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Lunedì 1 marzo Parini  
L'Unità + libro lire 2.000

ALCESTE SANTINI  
CITTÀ DEL VATICANO. Le donne bosniache stuprate dai serbi non debbono abortire, ma va loro manifestata solidarietà e comprensione. Lo afferma Giovanni Paolo II in un'ampia lettera inviata all'arcivescovo di Sarajevo, mons. Vinko Puljic, per mobilitare la Chiesa attorno ad un problema che chiama gli autori di un delitto di massa, compiuto in base ad assurde quanto inaccettabili motivazioni etniche, a rispondere al tribunale della storia e per sottolineare che «alla barbarie dell'odio e del razzismo si deve rispondere con la forza dell'amore e della solidarietà». Perciò - aggiunge - i vescovi, i responsabili della pastorale familiare, la Chiesa nel suo insieme debbono «arsi carico con urgenza della situazione delle madri, delle spose e delle giovani che, per sfogo di odio razziale o di brutale libidine, hanno subito violenza e tutta la comunità dovrà stringersi intorno a queste donne così dolorosamente offese ed ai loro familiari» facendo sentire il calore «dell'accoglienza». Questa presa di posizione del Papa, per le sue implicazioni politiche oltre che morali, farà molto discutere perché non ci troviamo più di fronte ad uno o più casi di stupro da giudicare e condannare in base al codice penale di uno Stato. Abbiamo di fronte «35 mila donne musulmane stuprate da 7 anni fino ad anziani di 80 anni» e la maggior parte di loro hanno già dato al mondo un figlio o lo aspettano ancora.

MONICA RICCI-SARGENTINI - A PAGINA 12

IL COMMENTO  
Un corpo offeso dalla violenza  
VILMA OCCHIPINTI  
Il Papa non ha fatto lo sforzo di capire che la donna violentata odia il suo corpo offeso, percepito ora estraneo e nemico. Non le si può chiedere quindi di amare qualcosa che le sta crescendo dentro.

A PAGINA 12

## Martelli-Jekyll e Martelli-Hyde

ANDREA BARBATO  
Ora sappiamo che quella fatale passeggiata in piazza Missori, angolo corso di Porta Romana, a Milano, nell'autunno del 1980, ci fu davvero. Camminavano in tre, forse più: di certo Bettino Craxi, Claudio Martelli e Silvano Larini. A un tratto, Craxi si ferma e chiede a Larini: ce l'hai un conto sicuro all'estero? Mi serve per un'operazione finanziaria per il partito. L'architetto ce l'ha. L'ha aperto da poco, all'Ubs di Lugano, rubrica Protezione, numero 633369... Chi ha una penna? Craxi no, non la porta mai. Ce l'ha Martelli, che trascrive nome e numero. «Dallo ad Antonio», gli dice il capo. Antonio è Natali, pioniere del sistema delle tangenti, del rito ambrosiano della mazzetta. Quel foglietto, o un altro trascritto a mano, lo ritroviamo il 17 marzo del 1981 fra le carte sequestrate a Licio Gelli a Castiglione Fibocchi. Come ci è finito? Gelli dice che glielo ha dato Martelli stesso, e che si vedeva spesso, all'Excelsior o in via Giulia a Roma. Martelli nega, ma sa che Gelli sa. E intanto su quel conto Roberto Calvi ha versato 7 milioni di dollari, anticipo di un «contributo» ancora maggiore, percentuale di un prestito che l'Eni di Di Donna e Fiorini ha fatto avere all'Ambrosiano. Oggi, Martelli dice che il fantasma di quel conto lo ha perseguitato per più di dodici anni. Lo ha ammesso l'altro ieri, parlando per sette ore con Di Pietro, in una caserma della Guardia di finanza di Milano. Lui non ne era titolare né beneficiario: sa sapeva che Craxi vi girava denaro di tangenti. Sapeva, e non poteva dirlo. E sapeva che il foglietto, o almeno la sua trascrizione, era nelle mani dei giudici. Ci fu l'inchiesta di Ernesto Cudillo: archiviata. Forse la bufera sarebbe passata... Macché, ecco Tangentopoli, ecco Craxi alle corde, ecco Larini che vuota il sacco. E quel che dice Larini sembra tutto autentico. Dunque Martelli uno e due. Dottor Jekyll e mister Hyde. C'è un Martelli che tace per anni per lealtà (mal riposta e abusi-

so alle segrete istanze del Garofano. Per più di dodici anni, Martelli è stato assediato non dall'incubo di aver prestato una penna a Craxi, ma dal fatto di essere uno dei protagonisti di un gruppo dirigente che usava il denaro per raggiungere il potere: forse non a fini personali, certo non raccogliendolo né spendendolo personalmente, ma godendone i benefici. Ma c'è molto, molto di più. Martelli è stato ministro della Giustizia nel governo Andreotti e poi nel governo Amato fino alle dimissioni, pur sapendo che altri (Larini, Fiorini, Di Donna, Ortolani e soprattutto Gelli) sapevano di lui, delle verità per le quali potevano ricattarlo. È stato, potenzialmente un ministro dimesso e condizionabile. È poco meno che un tradimento del giuramento che si presta al Quirinale. Questo secondo Martelli soffoca il primo, gli fa zavorra, e probabilmente gli impedirà una credibile resurrezione politica. Accidenti a quella penna nel taschino, in piazza Missori, un secolo fa...